

● **puntoelina**
Magazine

periodico settimanale - anno II - numero 52 - 6 dicembre 2006



Nel teatro il tempo è annullato, poiché la celebrazione di un dramma può essere ripetuta all'infinito e i personaggi rivivere le circostanze tessute dall'autore. La memoria sulle vicende dei protagonisti è in genere dettata dalla riproduzione testuale delle trame, e non certo per la ricezione cognitiva di un vissuto che appartiene al "dopo", alla narrazione di un ricordo.

Nell'Amleto di Corrado d'Elia, i personaggi sono invece fantasmi che si muovono nella gabbia del ricordo di Orazio come incubi ricorrenti, meteore che appaiono e scompaiono, presenze che tracciano come writers sulle pareti del sogno la storia che è appartenuta ai soggetti "vivi" emulati, ripercorrendone il tragico destino.

Coadiuvato da un ottimo cast, d'Elia si dimostra ancora una volta non solo un valido interprete, ma un eccellente regista che riesce a coniugare la tradizione con l'universo postmoderno, conferendo spessore a un suggestivo sperimentalismo scenico che raggiunge il suo effetto. Con buona dose d'ironia, il tessuto narrativo si evolve fino a riconsiderare il peso dell'eredità di Orazio, condannato a convivere per sempre con la presenza di questi fantasmi, in quanto tabernacolo della memoria del principale dramma dialettico di Shakespeare.

(Claudio Elli)